

# DISSERTAZIONE

SULLE

## VERE CAUSE DELLA MISCREDENZA

### IGNORANZA E MALCOSTUME



# DISSERTAZIONE

SULLE

## VERE CAUSE DELLA MISCREDENZA

### IGNORANZA E MALCOSTUME

LETTA NELL' AULA COLLEGIALE IL DI 29 NOVEMBRE 1855

DA MONSIGNOR

D. PASQUALE COCLE

PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX
REFERENDARIO DELL'UNA E DELL'ALTRA SEGNATURA
PROTONOTARIO APOSTOLICO *INSTAR PARTICIPANTIUM*
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO, CAVALIERE DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO
E MAESTRO NEL COLLEGIO DE' TEOLOGI DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventagliari n. 14.
1856

ALLA SACRA REALE MAESTÀ

DI

# FERDINANDO II

PIO FELICE AUGUSTO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

---

*Sire*

*L'argomento di questa Dissertazione assegnatomi dal Decano Perpetuo dell' Almo Real Collegio dei Teologi, nelle cui riunioni l'ho recitata è di tale importanza religiosa e politica, che spero non incorrer taccia di temerario osando depositarla a piè del Trono di V. M. quale omaggio della mia tenera devozione e della fervorosa mia riconoscenza. Certo all' occhio intelligente della M. V. ed al magnanimo suo cuore è sempre grande tutto ciò che serve alla difesa della Re-*

ligione, è sempre di alto interesse tutto ciò che mira a stabilire verità, le quali conferiscano alla prosperità dei popoli soggetti. E però io mi confido, che V. M. guardando non la piccola mole del Libro e il disadorno suo stile, ma sì la gravità dell'argomento e la santità del suo scopo, si degnerà di far lieto viso alla tenue offerta, ed avrà la Clemenza di permettere che la mia povera Dissertazione raccolga più copiosi frutti, e più degni delle materie che tratta, andando in mezzo

*alle genti con in fronte l'augusto e glorioso Nome della M. V.*

*Della Sacra Reale Maestà Vostra.*

*Dall' aula dell' Almo Real Collegio dei Teologi li 20 Maggio 1850.*

*Dev.mo Umil.mo Fedel.mo Suddito*

PASQUALE COCLE



Sinite illos: Caeci sunt, et duces caecorum
MATTH. Cap. XV. vers. 14.

Si quis voluerit voluntatem ejus facere cognoscet de doctrina utrum ex Deo sit.
S. JOANN. Cap. VII. vers. 17.

Corre voce, e si è resa ormai generale, che la Storia dello spirito umano non offre un'altra epoca di tanto sviluppo, e di tanta dottrina quanto negli ultimi secoli a Noi vicini: *Posuisti*, risonar si sente da per tutto, e sino alla noja, *saeculum nostrum in illuminatione*. Così i dotti speculatori della natura per le grandi scoverte di cui hanno arricchito la Chimica, la Botanica, la Geologia, la Zoologia: Così gl'industri Discepoli di Esculapio a causa de' progressi, che dicono aver fatto, quantunque tuttavia si muoja, e forse più presto, nell'arte salutare: Così i seguaci del belligero Nume per le nuove ingegnose strategie che hanno inventato a

distruggersi gli uni, gli altri più presto: Così i Cultori della rigida Astrea per gl'importanti cambiamenti fatti nel Dritto pubblico, e tanto importanti, che ormai non sappiamo di averne un solo: Così finalmente i saggi contemplatori delle cose celesti per la nuova vita, e perfezione di cui oggi va superba la scienza degli Astri. Quanto sia giusto un tal vanto non è qui il luogo a deciderlo, ed amerei solamente conoscere se mai sia vero ciò che si è avuta l'audacia di dire, che questa gran massa di lumi abbia oscurato non poco la verità, la certezza, la Divinità di Nostra Santa Religione. Più chiaro; avrete per avventura sentito dire, che l'empietà, l'irreligione, la miscredenza abbia fatto de'grandi progressi nell'età Nostra, e questo è fuor di dubbio; ma udiste parimenti ripeterli non altronde, che da sviluppo di ragion dominante, da libertà di pensare e di scrivere, da fortezza di spirito, da elevatezza d'ingegno sublime, da slancio portentoso di filosofia tutta nuova e affatto nascosta a'secoli trasandati, di tal che sembra ormai deciso in testa de'novatori, che chiunque ha vaghezza oggigiorno di essere ascritto all'albo di veri Filosofi debba essere radiato da quello di veri Cattolici, non potendo più stare d'accordo insieme fermezza di Fede con libertà di ragione illuminata, sublimità di talenti con purità di religione, profondità di sapere con semplicità di credere, in breve, che Vangelo, e Filosofia si combattano a vicenda, e si distruggano assieme. Ciò che Voi ne pensaste di tanta burbanza, io non lo so, quanto a me, come sbrigossi il Nazareno da'Barbassori de'tempi suoi, non temo sbrigarmene anche io dicendo: Eh lasciateli perdere: Non gli state a credere: son tanti ciechi, ed ignoranti, an-

zi che illuminati e saggi, e guide facendosi, e Maestri di altri Ciechi verranno a rovinare nel precipizio. *Sinite illos: Caeci sunt, et duces caecorum.* Son tanti Schiavi delle loro passioni sfrenate, ribelli a' Divini voleri, e perciò incapaci a riconoscere, e giudicare dottrine del tutto celesti: *Si quis voluerit voluntatem ejus facere cognoscet de doctrina utrum ex Deo sit.* Ma perchè sacro dovere impone a' componenti di questo Almo Collegio di render ragione in questi tempi tristissimi di Nostra Fede, dimando: Son dessi come per altro si vantano illuminati e saggi, spiriti forti, e generosi coloro, che per vaghezza di vana filosofia rinnegarono la Fede? Io dico di no. Che anzi fa d'uopo crederli i più sciocchi, ed insensati, i più vili, e spregevoli, perchè non altronde, che da goffa ignoranza, e da sfrenata immoralità può nascere la loro Apostasìa. Ignoranza colpevole, immoralità senza scusa. Contentatevi dotti Colleghi, saggi Uditori di ascoltarmi, come se ragionassi di un problema di cui lascio a Voi profferirne giudizio.

Gli Autori famosi della dannata Enciclopedìa Vol. I.° pag. 798 Ediz. del 1761 confessano chiaramente, che le fonti della miscredenza possono ridursi a tre: All'ignoranza: Alla deboscia: E a gloria goffa di comparir singolare. Potenza ammirabile della verità, che si fa strada per la bocca, e per la penna di coloro, che hanno mestieri di perseguitarla, e se lor fosse dato di annientarla ancora.

Sulle tracce del nemico così la discorro. Se la ragione è un lume della natura, non è che un lume della Grazia parimenti la Fede: *Lumen ad revelationem gentium.* S. Luca Capo 2.° vers. 32. Lume cotanto superiore alla ragione,

che al divisar di Ambrogio Santo un nuovo Mondo di cose alla ragione nascoste ci scopre e disvela: *Quod mens humana rationis investigatione non potest comprehendere, fidei plenitudo complectitur*. S. Ambrogio nel lib. IV. sul cap. V. di S. Luca verso la fine: Lume, giusta la mente del grande Attanasio, che rompe, e sorpassa i limiti della ragione: *Res magnas, et apprehensu difficiles non nisi fide consequi datur*. Se abbonda di sapienza, e di luce l'umana filosofia, molto più n'è feconda la Teologia della Fede, come quella che ne solleva sino alla conoscenza degli Arcani più misteriosi, e sublimi, che Dio all'Uomo, e l'Uomo a se stesso nascondono: così l'Apostolo a'Corinti: *Loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram, quam nemo principum hujus saeculi cognovit:* 1.ª a Corinti Cap. 2. vers. 7. 8. Se della luce seguaci sono i cultori della ragione, veri figliuoli della luce increata si dicono parimenti i seguaci della Fede: *Omnes vos filii lucis estis, et filii diei non noctis, et tenebrarum:* 1.ª a Tessalonicesi Cap. V. vers. V. E agli Efesini: *Eratis aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino:* Cap. V. vers. 8. Se colla scorta di ragione illuminata si vanta di camminare il Filosofo, può gloriarsi il Fedele col diletto Discepolo di camminare nel pieno meriggio della stessa luce. *In luce ambulamus sicut, et ipse* (cioè Dio) *est in luce*. S. Ioann. cap. 1.° vers. 7. Se ad altri non è concesso, che al Savio di goder la luce di sua dottrina, non è dato che a' fedeli di riposare nel regno stesso della luce di Dio: *De tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum:* S. Petri Epist. 1.ª cap. 2, vers. 9. Se quelli nel Mondo il-

luminati si vantano, questi con tutta verità appellar si deggiono la luce stessa del Mondo: *Vos estis lux Mundi.* S. Matth. cap. V. vers. **14**. E se finalmente un Dio sorgente di luce illumina e rischiara la ragione dell'uno, lo stesso Dio con più larghe profusioni risplende nella Fede dell'altro: *Ipse illuxit in cordibus nostris:* 2.ª a'Corinti cap. IV. vers. **6**. Or che sciocchezza, che stravaganza, che follia indursi a credere, che per soverchia abbondanza di filosofia, di buon senso, e di ragione debba abbandonarsi la Fede, quasi che restar non potesse più in pace, ed insieme unite colla luce la luce, il vero col vero, la ragion colla fede, e Dio con Dio? *Quin potius*, direbbe qui il chiarissimo Bacone da Verulamio, *certissimum est.*, *atque experientia comprobatum leves haustus in Philosophia movere fortasse ad Atheismum*, *sed pleniores haustus ad Religionem reducere:* Lib. **1.°** capo V. E prima di lui il Crisostomo: *Quemadmodum credere mentis est sublimis*, *et magnificae*, *ita incredulum esse animi stolidissimi*, *levis*, *et ad brutorum amentiam usque dejecti signum est.* E lo stesso Giamblico tutto che della stessa farina eterodossa parlando de' Misteri al capo **18** ingenuamente confessa: *Non possumus recte loqui de Numine Divino*, *nisi simus illustrati lumine ejus.* Non è dunque per soverchia luce di filosofiche dottrine, che si abbandona la Fede, ma piuttosto per mancanza di vera filosofia, o per dir meglio per odio insano alla vera luce, che illumina il Mondo tutto, per amore brutale alle tenebre dell'ignoranza, come predisse il diletto Discepolo: *Erat lux vera*, *quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum:* S. Ioann. cap. **1.°** vers. **9**. *Lux venit in Mundum*,

*et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, erant enim eorum mala opera:* capo 3.° vers. 19. E con maggior chiarezza gli addita l'Apostolo S. Paolo nell'Epistola a' Romani cap. 1.° 21. 22. Infatuirono, così Egli, ne' loro pensamenti, caddero in orribile stupidezza, e dopo tanti studî, e ricerche nient'altro rinvennero, ed abbracciarono se non l'errore, perchè pieni di se stessi si credettero giunti a quella sapienza, che può venire solamente da Dio, e pena di tanta superbia si fu l'ignoranza e la stoltezza. *Evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt.*

Ma non può negarsi, sento ripigliarmi, che a' raggi troppo vivi della luce della fede la ragione si ecclissa, la filosofia non regge, palpita e si confonde. E che perciò? « Se la pupilla inferma, direbbe quì ben a proposito il Poeta Cesareo ». Non può fissarsi al Sole « Colpa del Sol non è » Colpa è di chi non vede « Ma crede in ogni oggetto » Quell'ombra, e quel difetto « Che non conosce in se » Ignoran forse costoro, che pur si vantano di saper tutto, che quanto più chiara, più copiosa è la luce, che ci rischiara, tanto men regge a guardarla inferma pupilla? Diremo dunque per far applauso alle loro stravaganze, che debba odiarsi, fuggirsi e combattere la chiara luce del giorno, perchè ecclissa e confonde il chiaror delle stelle? diremo che demolir si debbano, e disseccare le fonti, perchè abbondano di acque più de' ruscelli? diremo, che l'occhio più acuto burlar si debba di Galileo, di Herschell Guglielmo, di Cose, perchè col mezzo delle lenti un nuovo Mondo discoprano ad occhio nudo nascosto? diremo finalmente, giacchè così ag-

grada a'nostri Cerretani non esser più vero da un Secolo in qua, che due forze unite siano più gagliarde di una sola, che due lati di un triangolo siano del terzo più lunghi, e che il tutto sia di una parte maggiore? diremo . . . . . ma quanto diremo tutto? Diciamo piuttosto che quando la Filosofia, appunto perchè si sente incomparabilmente inferiore alla rivelazione, pretende tenerci lontani dal pieno meriggio della Fede, e farci languire ed errare nel crepuscolo infelice e malsicuro che essa può offrirci, noi abbiamo il dritto, e l'obbligo di beffarci della sua miseria, e fuggire dalle sue tenebre per ricoverarci alla luce della fede, gridando a tutto il Mondo con le parole di Ateneo, che non vi è cosa men filosofica della Filosofia, e de' Filosofi.

Quali poi sono per avventura que' grandi progressi dell'umana ragione che finora ho supposto ne' nostri Secoli illumiuati, e per i quali apostatar si debba dalla Fede, non mi sarebbe difficile di scorrere tutt' i secoli per farne completa raccolta, ed allora vedrebbesi co' fatti ciò che scrisse il dotto Varrone, non esservi errore, che non sia stato detto, o sostenuto da qualche Filosofo. Ma via non si spinga tant' oltre la critica sino a que' secoli, che da tutti si appellano di barbarismo e di tenebre: fermiamo lo sguardo sull' orrido quadro, che del novello filosofismo ci lasciarono uomini al lor giudizio imparziali, perchè della stessa farina. Udite dunque, e stordite « La Filosofia può rassomigliarsi » alla polvere corrosiva: atta pel principio a confutar l'er» rore, se non si arresta attacca la verità: e quando si dà » luogo a fantasia, Ella stessa non sa nè dove corra, nè do» ve sia » così Pietro Bayle Dizionario Critico Edizione VI.

di Basilea Vol. I.° art. a costa, nota V. pag. 69. e 75, colonna sinistra « La ragione umana, così nella cennata nota des » Maiseaux, è più capace di distruggere, che di edificare: » non vi è verità tanto evidente, che non impugni: trattandosi di Misteri non fa d'uopo imbarazzarsi, e bisogna » riconoscere i limiti, ed obbligarla a sottomettersi alla Fe» de » Il mestiere de' Filosofi, così Pietro Federico la Harpe, corso di letteratura, vol. XV, pag. 43, è di distruggere » la ragione co' raziocinî: affermava tanto più, quanto più vi » è luogo a dubitare, e dubitare altrettanto dove è luogo » di affermare. Osservando attentamente i Filosofi » così Luciano ne' suoi Dialoghi de' Morti fra Menippe e Feracide « tro» vo in essi somma ignoranza, e tanta incertezza sulle ve» rità necessarie, che sembrano gl' idioti incomparabilmen» te di essi tutti più saggi » Tutto è dubbioso, così Michele Montagna ne' suoi saggi lib. 2.° capo XX. « e fluttuante » nelle mani dell' Uomo, ed è perciò che infinita obbliga» zione noi abbiamo alla benignità del Nostro Creatore per » averci sottratti alle opinioni arbitrarie dell' uomo, e di » aver fondata la nostra credenza sull' eterna base della sua » Santa parola. Quelle obligation n'avons-nous pas à la bé» nignité de Notre Souverain Créateur, pour avoir déniese » notre croyance de ces vagabondes et arbitraires opinions, » de l'avoir logée sur l'eternelle base de sa Sainte paro» le! Tout est flottant entre les mains de l'homme. Puis-je » avoir le jugement si flexible? Ho consultato i Filosofi » così l' Autor dell' Emilio Iean Iaques Rousseau vol. 3. lib. IV. pag. 23. Edizione de Liyon « ho svolto i loro fogli, ho » esaminato i diversi loro sistemi, e gli ho trovati tutti or-

» gogliosi, affermativi, e dommatici, anche nel loro pre-
» teso scetticismo, nulla ignorando, nulla provando, e bef-
» fandosi gli uni degli altri : Je consultai les philosophes,
» je feuilletai leurs livres, j'examinai leurs diverses opi-
» nions, je les trouvai tous fiers, affermatifs, dogmatiques,
» même dans leur scepticisme prètendu, n'ignorant rien,
» ne prouvant rien, se moquant les uns des autres » E
nella difesa del suo discorso sulla quistione proposta dall'Accademia de Dijon « Se il ristabilimento delle scienze, e del-
» le arti abbia contribuito al miglioramento de' costumi »
coronato dall' anzidetta Accademia nel 1750 nel quale Egli sostiene la negativa, dimostra, che « Tutto ciò che noi ab-
» biamo guadagnato divenendo più istruiti si riduce alla scien-
» za di essere colpevoli con arte, ed a serbare nel mal co-
» stume una larva di decenza, che lo rende più epidemi-
» co, e più pericoloso » E per non andar per le lunghe può darsi per sospetto il citato Barone d'Arouet? E questi non complimenta Rousseau Iean Iaques, che co' titoli ignominiosi di Ateo, d'Ippocrita, di Dottor Pansophe senza fede, e senza onore, e ne riceve da questi la pariglia vol. VI. pag. 48, e Vol. II.° pag. 186. Non onora altrimenti il Baron d'Holbach Paul Thiris là dove parlando del suo sistema della natura, dice « che suppone tutto, e non prova
» niente, e che tutte le sue osservazioni non sono, che
» sciocchérie. Vol. 61. Edizione del 1785 pag. 100. E nella sua lettera de' 6 novembre 1750 non fa migliore elogio delle opere intitolate « Homme machine : Homme plante » che in chiamando il di loro Autore Giuliano Offrais de la Mettries un pazzo, che dopo di aver proscritta la virtù, e

suffocati i rimorsi della coscienza non arrossisce di tessere al vizio un panegirico di lodi « Il vient de faire (la Metrie) » sans le Savoir un mauvais livre imprimè a Potsdam, dans » le quel il proscrit la vertu, et les remords, fait l'eloge » des vices, invite son lecteur a tous les désordres, le tout » sans mauvaise intention. Il y a dans son ouvrage mille » traits de feu, et pas une demi-page de raison. Voltaire, » Lettre du 6 novembre 1750. a Madame Denis pag. 60. » Tom. LXXXIII. des Oeuvres completes Deute-Ponts 1792. Il marchese d'Argens Giovanni Battista de Boyer scrivendo di d'Alembert a Federico II.°, dice « che non ragiona » nè parla con maggior rispetto di Diderot, e di Rousseau Iean Iaques. Opera di Federico II.° Vol. XX. pag. 52. 53, e 262. E per finirla lo stesso Federico dopo di aver colmato colle stesse lodi di Diderot, de la Mettrie, del Baron d'Holbach tutt' i Filosofi, gli unisce in un fascio, e non gli tratta altrimenti, che come pazzi furiosi da chiudersi in apposito manicomio « poichè, ei dice, alla sfacciataggine di » cinici, accoppiano l'intollerabile impudenza di spacciare » tutt' i paradossi, e tutte le stravaganze, che loro vengo» no in capo, come tanti assiomi d'incomparabile saggez» za » Tomo VI. Dialogo de' Morti pag. 100, e 103 « Les » Encyclopedistes sont un secte de soi-disant philosophes for» mé de nos jours: ils se croient superieurs à tout ce que » l'antiquité à produit en ce genre. A' l'effronterie des Cyni» ques ils joignent la noble impudence de dèbiter tous les » paradoxes qui leur tombent dans l'esprit.... Ces fous.... » dènigrent toutes les sciences, hors celles de leurs calcus ». Frédèric II. Dialogue des Morts pag. 67. e seg. Tom V. delle

Opere complete **1792**. E qui a sigillo indelebile di quanto affermo trasandar non voglio due, o tre testimonianze recentissime, e di somma autorità. È la prima del famoso Discepolo, e seguace di Cousin, Ieoffroy trapassato non ha guari: « Vi ha, ei dice, un piccolo libro, che si fa imparare a' fanciulli: Leggete questo libriccino, ch'è il Catechismo: Ivi troverete la soluzione di tutte le quistioni da me proposte, di tutte senza eccezione. Chiedete in fatti ad un Cristiano d'onde viene la stirpe umana? lo sa: dove va? lo sa: come va? lo sa. Chiedete a quel povero fanciullo, perchè Egli è quaggiù, e ciò che sarà di lui dopo la sua morte? vi darà una risposta sublime. Origine dell'Anima, origine della specie, quistione di stirpe, destino dell'Uomo in questa vita e nell'altra, relazione dell'Uomo a Dio, dovere dell'Uomo verso i suoi simili, dritti dell'Uomo sul creato, nulla ignora: e quando sarà adulto non esiterà dippiù intorno al dritto naturale, al dritto delle Genti, al dritto politico; imperocchè tutte queste cose escono, tutte derivano con chiarezza, e come da vena dal Cristianesimo » Melanges Philosophiques pag. **424**. Ecco al dir di costui un putto Cristiano che ne sa più di lui. E vicino a Morte richiesto dal parroco, che ne sentisse allora di tutti que' sistemi su i quali logorato aveva tutta la sua vita: « Ah, signor parroco, rispose » tutti questi sistemi riescono ad un bel nulla: Val mille volte meglio un buon atto di Fede Cristiana » Così l'Abbate Martin di Noirleau Parroco di S. Germano. Venga in secondo luogo il celebre Francesco Aragò ito al Mondo de' più nell'Anno scorso. Richiesto costui dall'Abbate Moi-

gne : Se mai in quel punto terribile sentivasi tratto a sollevarsi al Cielo , e avvicinarsi a Dio con qualche breve e fervida preghiera , rispose » Ah mio caro Abate , sapete,
» che educato in seno alla bufera rivoluzionaria non ricevei alcuna istruzione religiosa. Non so nulla , assolutamente nulla de' dommi della Religione ; mi sentirei più
» inclinato a credere, ma è tremendo il problema dell' infinito , e dell' avvenire , la sua profondità mi spaventa :
» Mi ripiego a malincuore nella mia ignoranza » Eccovi un altro gigante nella scienza , che pur si confessa pigmeo ignorante nella scienza della Religione, che pur è la scienza della vera Filosofia.

E per ultimo si ascolti il Corifeo del razionalismo Alemanno Federico Schelling morto nella Svizzera nel decorso mese di agosto. Scrive costui il suo testamento pubblicato nella Gazzetta di Vienna nel decorso mese di ottobre, e tra l'altro che dice ? « Afferma , e confessa, che dopo quarantanni
» di esperienza gli si è fatto evidente dover sempre traviare
» l'umana ragione quando è abbandonata alle proprie forze,
» priva del soccorso della rivelazione , e che fa d'uopo per
» addivenire buon Filosofo essere buon Cristiano. » A fronte di testimonianze così autorevoli, e tanto esplicite rese in tempo non sospetto , quando tutto tace , tutto muore fuorchè la coscienza , che diremo di tanti burbanzosi, che si gloriano di essere increduli perchè filosofi? L'Apostolo S. Giuda, bestemmiatori goffi gli appella , ed ignoranti al par de' bruti : *Hi autem quaecumque quidem ignorant blasphemant.* Capo I. Vers. X.

E pur tutto questo non sia detto che di passaggio , ed entriamo più a fondo nell'argomento. Niuno ha mai dubitato

esser più facile ingannarsi pochi, che molti per quel canone di critica infallibile dettato dal panegirista di Trajano N. 62, *Melius omnibus, quam singulis creditur: Singuli enim decipere, et decipi possunt: nemo omnes, neminem omnes fefellerunt*. Ed è ciò tanto vero, che quantunque per impossibile si errasse non si reputerebbe altrimenti un errore, specialmente allora quando il partito più numeroso ad una eminente dottrina accoppiasse un buon capitale di probità, e di costumi. Tutto il Mondo con questa norma procede ne'suoi consigli, e chi si regolasse altrimenti sfuggir non potrebbe la taccia d'ignorante, e di matto privo di senno, e di consiglio. Or questo appunto è il caso nostro. Sia pur cresciuto a' dì nostri il partito de' Novatori, e degli Apostati, per certo pareggiar non possono a duecento milioni di Cattolici fedeli dispersi in tutte le parti della terra conosciuta. E chi son dessi per avventura questi traviati? Uomini screditati nella Patria loro, e banditi come felloni: Uomini senza pudore, e senza decoro, che prima di abbandonar la Fede della Religione con aperta miscredenza, ne deturparono la Morale con degradante libertinaggio. Oh i preclari uomini da mettersi a fronte non più che a' venerandi Padri de' primi quattro Concilî Ecumenici, molto meno a'primi cinque secoli del Cristianesimo: Secoli per confessione degli stessi Avversarî Freret, Mirabeau, Bayle, Rousseau etc. d'innocentissimi costumi, di virtù eroiche, di santità perfetta: questo è poco: secoli non d'ignoranza, e di barbarismo, ma di profonda vastissima letteratura!

Hanno un bel dire i nostri avversarî, che il lor partito sia per la maggior parte composto di uomini illuminati, e

saggi. E che son dessi a fronte di diciotto secoli di sapientissimi uomini che vanta la nostra Fede, che co'loro immensi volumi hanno illustrato di secolo in secolo la Repubblica Letteraria in tutto lo scibile, e che soli bastano a colmare tutte le Biblioteche dell'universo? Mi pare che questi possono stare a fronte di un numero molto inferiore di Oltramontani Scrittori, le cui opere Antireligiose per la maggior parte tascabili, altro pregio non hanno, che una brillante edizione, uno stile lussureggiante, e satirico, un' aria lusinghiera, e poetica, ed al più un' arrogante temerità di storpiare i fatti più risaputi, i monumenti più autentici dell'antichità, di crear nuove fole, ed utopie tanto ridicole da far arrossire i lettori più goffi.

O Esopo, Esopo se risorgeste a' dì nostri di quante nuove favole arricchir potreste i tuoi volumi! Senza dubbio direste a tal proposito, che i barbaggiani, i pipistrelli, ed i gufi quanto nemici della luce del giorno, vaghi altrettanto delle ombre, e del bujo sol perchè videro talora qualche raggio di luce, si misero in punta di gareggiar colle aquile tanto amiche del Sole, che di vagheggiarlo si vantano nella propria sede. Che se poi a dir cose più serie, uscendo que'Padri antichi altri dalle caverne, in cui meditarono per lunghi anni il Vangelo, altri da sacri Chiostri, dove vegliarono per lunghe contemplazioni, ispidi il Crine, macilenti nel volto, col capo incanutito tra le dispute, s'imbattessero a caso con questi nuovi filosofanti, che direbbero in vederli profumati di odori, languidi per molli vezzi scrivere di Religione con quella mano, che stesero poco fa alle danze, e disputar della Fede con quella lingua, che stilla tuttavia di mollezze, e di lascivie? E quando direbbero essi, e come, e dove a costoro

il Signore ha parlato per cui menano tanto vanto di profondo sapere? Ne'circoli? Nelle danze? Ne' Teatri? Nelle crapule? Dunque niente a Noi non valsero le notti vegliati? Niente le discusse Scritture? Niente lo studio delle lingue? Niente i moltiplicati digiuni? E come altrimenti se da lauti conviti, da Romanzi amorosi, da novelle galanti, e forse ancora da postriboli hanno tratto costoro tanto chiaror di dottrina, che indarno cercammo collo studio de'monumenti più augusti, nelle scuole più celebri? invano implorammo dal Cielo con caldi voti, con abbondanti lagrime, con lunghi digiuni? Ecco: noi i ciechi, essi i veggenti, noi gli sciocchi: e gl'illusi, essi gl'illuminati, ed i saggi; noi gl'idioti e i semplici, essi i prudenti, e gli accorti. Ecco con un dramma satirico, con un sarcasmo ingegnoso, con un brondolar di capo, con un sorriso ironico l'opra distrutta di quaranta e più secoli, e tutto l'edificio di quell'augusta Religione per cui tanto ci affaticammo, favola, menzogna, ed impostura. Così direbbero per ironia que' sapientissimi Padri, e senza ironia eco facendo al loro Divino Maestro: Eh, direbbero, lasciateli perdere: *Son ciechi, e guide di ciechi*: *Sinite illos: Caeci sunt, et duces caecorum.*

Ciò non ostante io penso, che tanti, e poi tanti intestati nell'alta opinione di dottrina, che hanno di costoro senza aver forse mai lette le loro opere, punto non si arrendono a trattarli per quelli che sono ignoranti e frenetici, ond' è che a smentirli e convincerli senza replica fa d' uopo svolgere in tutt' i conti le loro teorie, analizzare i loro sistemi per mettergli sotto gli occhi i paradossi, gli assurdi, e le sciocchezze di cui abbondano: a quale effetto due giovani vi presento amanti entrambi, come essi dicono della verità, l'uno

fedele, incredulo l'altro: Il primo professa una Religione, che riconosce, ed adora un Dio incomprensibile in tre Persone realmente distinte: un Dio Onnipotente, che ha tratto dal nulla le cose tutte che esistono: un Dio clementissimo e giusto che ha fatto sicurtà, che ha dato condegna soddisfazione per l'uomo colpevole: un Dio rimuneratore, che premia nell'altra vita la virtù con degna mercede, e punisce il vizio con eterni castighi: Religione così chiara, e precisa ne' dommi che l'esistenza riguardano, e la natura di Dio, dell'Uomo, del Mondo tutto, di un'altra vita, che senza far torto alla sua ragione l'uomo non può negarvi l'assenso: così sublime e profonda ne'suoi misteri, che superiore all'umano intendimento lo confondono se volete, l'umiliano, l'obbligano a riconoscere i suoi limiti, e a tributare alla Divinità l'omaggio indispensabile, ravvisando in essi, al dir del Ginevrino Filosofo, un certo che di Divino, non potendo non essere da Dio una Religione, che insegna, e professa delle verità oltre la sfera della nostra ragione senza distruggerla. Una Religione così veneranda nel suo sacrificio, così maestosa nel suo culto, così perfetta ed ordinata nella sua gerarchia, che se dessa fosse l'opra dell'uomo farebbe d'uopo credere giusta la mente di Clarke Samuel, e di Libnitz Güillaume — Godefroi Barone, che questa volta un nume avrebbe dato mano alla menzogna, ed all'impostura. Una Religione così pura nella sua morale, così santa nelle sue Leggi, che tutt'i Filosofi più severi dell'antichità, anche il figliuolo di Sofronisco (Socrate) al dir del mentovato Filosofò di Ginevra è costretto a tacere quando istruisce Gesù figliuolo di Maria. Una Religione predetta tanti secoli innanzi in tutte le sue più minute parti con tanta pre-

cisione, e chiarezza che sarebbesi tentato a dubitare dell'autenticità di questi vaticinî se dichiarati nemici non deponessero a lor favore. Una Religione comprovata con tanti portenti, che nel mentre sorprendono, ed abbagliano non possono mettersi affatto in dubbio, perchè confessati da'suoi nemici, e registrati ne' fasti di profani scrittori. Una Religione sigillata col sangue di sopra quattordici milioni di martiri di ogni età, sesso, e condizione, grandi, e piccoli, nobili, e Plebei, Dotti, ed indotti, fanciulli innocenti, delicate Donzelle, auguste Matrone: Una Religione illustrata dalle virtù eroiche di Santissimi uomini, che dietro si trassero l'ammirazione e gli elogî de'loro stessi persecutori; una Religione ch'ebbe il coraggio, e la sorte di sottrarsi allo scempio di tre secoli di crudeli ostinatissime persecuzioni, che può darsi la gloria di essere stabilita sulle rovine dell'idolatria, di sopravvivere alla decadenza degl'imperi più famosi del Mondo degli Assiri, dei Medi, de'Persi, de'Greci, e de'Romani; e ciò ch'è più degno di maraviglia, e di applausi senza molli, senz'ajuti, senza mezzi, senz'alcuna risorsa, non della gloria, poichè umiliazioni e disprezzi sono la mercede de'suoi seguaci: non dei piaceri, poichè mortificazioni, disagi, e croci sono le opere della sua fede: non le ricchezze, poichè non riconosce per suoi coloro, che non vi rinunziano almeno coll'affetto: non il terrore delle armi, poichè semplici pescatori, inermi, e spregevoli propagatori ne furono. Non la protezione, poichè dichiarati nemici tutto fecero, tutto dissero, pensarono a tutto per annientarla. Non il favor de'Filosofi, poichè sdegnati dell'umiltà della Croce, e della semplicità del Vangelo scandalizzati, ed offesi si unirono a perseguitarla co'loro so-

fismi: non finalmente il pregiudizio de'popoli, poichè immersi com'erano in tutt'i vizî, ed attaccati da secoli al culto superstizioso degli Idoli non poterono, che a malincuore sentirsi rinfacciare le loro stravaganti follie, e disturbare le passioni più favorite del loro Cuore corrotto: Ciò non ostante gli Apostoli hanno parlato, e tutto il Mondo grandi, e piccoli, nobili e plebei, ricchi e poveri, dotti ed indotti, Sovrani, e sudditi hanno creduto. Gli Apostoli hanno parlato, e tutto il Mondo, che i Filosofi migliorar non valsero di un pelo, riformato si vide, santificato e corretto: Gli Apostoli hanno parlato, e sapientissimi uomini dopo l'esame più maturo, e malgrado i pregiudizî in contrario della nascita, dell'educazione, dell'esempio non hanno potuto resistere all'evidenza della loro dottrina. Gli Apostoli hanno parlato, e sono ormai diciotto, e più secoli che ad onta di tutt'i sofismi, di tutta la critica, di tutte le macchine degl'increduli la Religione che professa ne uscì sempre vittoriosa, e trionfante.

Una Religione, che nata appena è assalita, e combattuta con diabolico furore per ben quindici secoli da cento e mille schiere di Eretici, che di secolo in secolo si uniscono, si separono, si avvicendano, e scorrono da per tutto in Asia, in Africa, in Europa a bruttarla, deformarla, estinguerla se fosse possibile col braccio debole dell'uomo distruggere l'opera del braccio Onnipotente di Dio. Non hanno numero gli errori infantati, e sparsi da costoro contro tutt'i dommi di nostra Fede, contro i costumi, contro la disciplina Apostolica, contro la stessa società, contro ogni altra autorità, eccetto la ragione individuale, contro le scritture, la tradizione, le Sacre cerimonie, i sacri Riti. Or vediamo quale sia stata mai

sempre la condotta di nostra Santa Religione agli urti, agli assalti, al furore di tanti uemiei. L'opera dell'uomo, anche la più solida, la più forte per ecrto che sarebbe stata annientata e distrutta, del pari che lo furono tanti sistemi filosofici de'quali non rimane più vestigio alcuno; non così di nostra Santa Religione. Che fa Ella dunque, che dice nel conflitto di tant'eresie, e nella lunga ostinatissima guerra di tant'implacabili nemici? Sicura, che tutte le potenze di averno non trionferanno giammai contro la Fede, a guisa di forte altissimo scoglio agli urti continui degli uragani, e de'flutti se ne sta tranquilla, ed immobile, e non che cedere un palmo del suo Regno, non che arrestarsi esanime a sempreppiù propagarlo, non che declinare un pelo dalle sue prime credenze, non che alterarne il senso, non che variarne la morale, e la disciplina Apostolica, dall'alto Monte dove la stessa verità incarnata l'istruisce, e fortifica grida alla scolta, ed ecco innumerabili campioni, che togliendo da questa magnifica torre del divino Davidde, ed indossando le armi vittoriose, e gli scudi colle quali pugnò, e vinse la dominante idolatria, pugnò e vinse la vana sapienza de'filosofi, eccoli pronti a difenderla contro gli assalti dell'Oste ereticale, ed apostata. E tra questi l'ammirazione si trassero degli stessi avversarî un Policarpo, un Clemente Romano, un Dionigi Areopagita, un Panteno, un Giustino, un Melitone, un Atenagora, un Teofilo, un Ireneo, un Minuzio Felice, un Taziano, un Clemente Alessandrino, un Tertulliano, un Origene, un Apollinare di Gerapoli, un Cipriano, un Dionigi Alessandrino, un Lattanzio, un Eusebio di Cesarea, un Ilario de Poitiers, un Atanasio, un Basilio, i due Gregorî di Nissa e di Nazianzo, i due

Cirilli di Gerusalemme, e di Alessandria, un Girolamo, un Epifanio, un Ambrogio, un Agostino, un Crisostomo, un Sinesio, un Sulpizio Severo, un Crisologo, un Teodoreto, un Leone Magno, un Massimo Torinese, un Boezio, un Cassiodoro, un Gregorio Magno, un Isidoro di Siviglia, un Beda, un Damasceno, un Pascasio Balbert, un Incmaro, un Pier Damiani, un Lanfranco, un Anselmo, un Tommaso d'Aquino, un Guitmondo Cardinale e Vescovo di Aversa, e cento, e cento altri, che armati dello scudo della Fede colle loro dispute, e co'loro scritti ridussero al silenzio i suoi nemici vinti, e confusi.

E con siffatti ammirabili trionfi fu Ella contenta la nostra Santa Religione? Signori no, e faceva d'uopo a maggior gloria di nostra Fede non solamente confutare gli errori, e confondere i loro autori, ma condannare gli uni, e gli altri, con solenni, e perpetui Anatemi.

E fu questa precisamente l'opera più grandiosa di nostra Santa Chiesa o radunata in Concilî o rappresentata dall'augusto infallibile di Lei Capo il Romano Pontefice.

Ed in fatti radunati gli Apostoli in Gerusalemme l'anno 51 dell'Era volgare con Pietro loro Capo, furono condannati i Giudaizzanti che insegnavano necessaria alla salute, oltre del Vangelo, tutta la Mosaica Legge.

Il Papa S. Evaristo nel principio del II° secolo condannò gli Gnostici falsi sapienti nemici della Divinità.

Nel Concilio di Gerapoli dello stesso secolo fu dannato Montano colle sue Pseudoprofetesse Priscilla, e Massimilla detrattori della perfezione della morale Evangelica.

Nel Sinodo di Antiochia del III° secolo fu anatematizzato

Paolo di Samosata co'suoi seguaci, che negavano la Trinità delle Persone Divine.

Nel IV° secolo è celebre il Concilio di Nicea nella Bitinia I° Ecumenico preseduto dal chiarissimo Osio Legato del Papa S. Silvestro, nel quale 318 Vescovi condannarono Ario colle sue beslemmie contro la Divinità del figliuol di Dio; quale sentenza fu confirmata nel Sinodo di Sardica da altri 270 Vescovi, e vennero espulsi dalla Chiesa Fotino seguace, e discepolo di Cerinto, e di Ebione, e dell'anzidetto Paolo bestemmiatori contro l'eterna esistenza del figliuolo di Dio.

Ne' Sinodi posteriori di Alessandria nel 363, d'Illiria nel 372, di Roma sotto S. Damaso nel 374, e finalmente nel 2° Ecumenico di Costantinopoli nel 381 fu anatematizzato Macedonio co'suoi seguaci Eunomio, e Apollinare detti Pneumatomachi, cioè nemici dello Spirito Santo.

Il Manicheismo co'suoi due falsi principî l'uno del bene autore, l'altro del male, fu condannato da'Sommi Pontefici. Siricio nel 398, da S. Leone Magno nel 440, e da S. Gelasio 1°. I suoi seguaci furono banditi da Roma, ed i loro libri dati alle fiamme. Tutte le varie Sette in che si divise furono ne'secoli posteriori condannale ne'Sinodi di Orleans del 1022, di Tolosa del 1159 e di Tours del 1163.

Priscilliano col suo fatalismo fu condannato nel Concilio di Saragozza del 381, ed in quello di Braga del 563.

Il Pelagianesmo impugnatore della Divina Grazia fu condannato la prima volta nel Sinodo di Lidda: se ne rinnovò la condanna ne'Sinodi di Cartagine del 416 e 417, ed in quello di Milevi con 214 Vescovi, approvato dal Papa S. Innocenzo 1° dietro la di cui sentenza S. Agostino disse: *Petrus locutus est: Causa finita est.*

I Semipelagiani oriundi da Giovanni Cassiano Monaco ammisero bensì la necessità della Grazia, ma aggiungevano, che il principio della salute viene spesso da noi senza la grazia, e che la perseveranza finale, e la gloria può ottenersi colle sole forze naturali, e co'propri meriti. Aggiungevano dippiù che alcuni bambini muojono prima del battesimo, ed altri dopo per la previsione del bene, o del male, che sarebbero per fare se vivessero. Questa eresia fu condannata da S. Celestino I° nel 432, da Felice IV, ne'Sinodi di Oranges del 529, e di Valenza del 530.

L'eresia de'Predestinaziani, i quali bestemmiando dicevano che le opere buone non giovano a'presciti per la salute, e che a'predestinati alla gloria non nuocono i peccati, fu condannata nel Concilio di Lione del 475.

S. Celestino I° condannò per la prima volta Nestorio, nemico della Divinità di Gesù Cristo nel Concilio Romano del 430. Un anno dopo venne fulminata la stessa anatema da circa 200 Vescovi nel 3° Concilio Ecumenico di Efeso nel quale tutt'i Padri salutando Maria Theotocos rivendicarono all'Augusta Vergine la dignità sublimissima di Madre di Dio, che l'empio Nestorio con attentato sacrilego osato aveva di rapirle.

L'Eutichianesimo che ammetteva una sola natura in Gesù Cristo dopo l'unione, senza saper precisare se la Divinità assorbita avesse l'umanità, o viceversa, fu anatematizzato nel IV. Ecumenico di Calcedonia dell'anno 451 da circa 600 Vescovi.

Il Monotelismo pestifero germoglio dell'Eutichianesimo, che insegnava non esservi in Gesù Cristo, che una sola volontà, già condannato da sei Sommi Pontefici, Severino, Gio-

vanni IV, Teodoro I, Martino I, Eugenio I, ed Agatone, venne di poi con maggiore solennità anatematizzato da 285, Padri nel Concilio VI, Ecumenico del 680, co'suoi autori Teodoro Vescovo di Faran, Ciro, Sergio, Pirro, e Paolo Patriarchi di Costantinopoli una coll'Ectesi di Eraclio, cioè esposizione di Fede (s'intende erronea) e col tipo di Costante II° di lui nipote, e successore, col quale si pretese imporre silenzio ad entrambi le parti Cattolici, ed Eretici.

Gl' Iconoclasti nemici, e sprezzatori delle Sacre Immagini furono condannati nel Concilio II, di Nicea dell'Anno 787. sotto l'Imperatore Costantino, ed Irene Sua Madre. Nella Seconda Domenica di Quaresima celebrano i Greci la Festa dell' Ortodossia in memoria del Decreto pubblicato dal Concilio in detto giorno del culto delle Sacre Immagini.

Nello stesso secolo fu condannato nel Concilio di Magonza raccolto dall'Arcivescovo Rabano l' empio Benedettino Gotescalco. Quale condanna fu ripetuta ne'due Concili di Quercy dell'anno 849, e 853, ne'quali vennero anatematizzate le seguenti tre proposizioni dell'eresia de'Predestinaziani: 1° che Iddio alcuni ha predestinati alla vita eterna, altri alla morte eterna: 2. Che non vuole tutti Salvi, ma solamente colore, che si salvano: 3. Che Gesù Cristo non è morto per la redenzione di tutti gli uomini, ma solamente per la Salute degli eletti. Morì l'Eresiarca ostinato ne'suoi errori, privo de'Sacramenti, e di Sepoltura Ecclesiastica.

Fozio Eunuco, chiaro per dottrina, illustre per nascita, ma molto più detestabile per satannica ambizione, venne condannato da' Sommi Pontefici Niccolò I., Adriano II, Martino II, Giovanni VIII, Stefano V, e con maggiore so-

lennità fu anatematizzato nell' ottavo Concilio Ecumenico in Costantinopoli nell' anno 869, da 102 Vescovi quanti ve n'erano Cattolici legittimi in Oriente, essendo tutti gli altri intrusi, ed eretici, perchè consacrati, e sovvertiti dallo stesso Fozio, anche intruso. Anatema gridarono ad una voce gli anzidetti Padri. *Anatema a Fozio invasore tiranno, inventore di nuovi dommi perversi, scismatico, nuovo Giuda*, e questa terribile Sentenza fu sottoscritta da' Padri con penna intinta nel sangue di Gesù Cristo. Baron. Anno 869, N. 37 e 39. Vien detto *invasore*, perchè intruso Patriarca di Costantinopoli: *tiranno* per i tanti strazi fatti soffrire al S. Patriarca Ignazio, e a tutti coloro che ostavano la sua smodata ambizione*: inventore di dommi perversi*, perchè il primo ad insegnare, che lo Spirito Santo procede dal solo Divin Padre, che non vi è Purgatorio per quelle anime, che trapassate in grazia di Dio non han fatto condegna penitenza de'loro peccati, che le anime uscite dal purgatorio non godano piena beatitudine nel Cielo prima della comune risurrezione che l'uomo viene al mondo con due anime ec. *Scismatico nuovo Giuda*, perchè a somiglianza di Giuda, il quale tradì per avarizia il suo Divino Maestro, ei pure lo tradì per ambizione nel suo Vicario con' aperta ribellione sino all' impudenza di colpirlo con anatema; ei pure lo tradì nella Chiesa di lui Sposa acquistata a prezzo del suo sangue Divino, col miserando scisma, che da nove, e più secoli scinde, e separa la Chiesa Greca dalla Latina. Scisma tanto ostinato, che non ostante le premure affettuose de'Sommi Romani Pontefici per opera de'quali per ben quindici volte riconciliata alla Chiesa latina, tante volte è ritornata allo stesso scisma, nel quale tuttavia languisce, e geme.

Nel Concilio di Tours del **1163**, furono condannati i Waldesi eredi dello spirito sedizioso di Arnaldo da Brescia, i quali partorirono ben presto le svariate fazioni de' Patareni, Ortlibensi, Catari, Bagnolesi ec., e que' che tutti gli altri vinsero in perversità, ed in numero, gli Albigesi. Costoro furono dannati da Papa Innocenzo III, colla sua celebre Bolla · *Rem crudelem audivimus* del **1209**, e nel Concilio Ecumenico XII Lateranese IV, del **1215**, preseduto dallo stesso S. Pontefice, il quale Lateranese Concilio era stato preceduto nella condanna degli Albigesi dal Concilio di Montilly l'anno **1209**, da' Concilî di Avignone, e di Sant-Gilles l'anno **1210**, da quello di Lavaur l'anno **1213**, da quello di Montpellier l'anno **1214**, e fu seguito dal Concilio cominciato in Sens, e compiuto a Parigi l'anno **1223**, da due altri Concilî Parigini dell'Anno **1224**, e **1226**, e dal Concilio di Tolosa dell'anno **1229**, tutti Concilî provinciali, ma abbastanza numerosi, e sempre preseduti da Legati Pontificî.

Non meno di dodici Concilî aveano nel Secolo precedente condannato Berengario colle sue bestemmie contro l'Eucaristia. I.° di Roma preseduto da S. Leone IX l'anno **1050**.

**2.°** di Vercelli l'anno medesimo.

**3.°** Di Parigi lo stesso anno.

**4.°** Di Firenze preseduto da Vittore II. l'anno **1055**.

**5.°** Di Tours preseduto da Ildebrando l'anno **1055**.

**6.°** Di Roma con **113** Vescovi preseduto da Nicola II. l'anno **1059**.

**7.°** Di Rouen l'anno **1063**.

**8.°** Di Poitiers l'anno **1075**.

**9.°** Di Roma preseduto da S. Gregorio VII. l'anno **1078**.

10.° Di Roma preseduto dallo stesso Papa l'anno 1079.

11.° Di Bordeaux preseduto da Legato dello stesso Papa l'anno 1080.

12.° Di Piacenza preseduto da Urbano II. l'anno 1095.

Ben quattro volte abjurò la sua eresia Berengario, ma non sinceramente. Alla fine tocco dall' efficaci paterne ammonizioni del lodato Pontefice S. Gregorio VII, e molto più dalla forza della Divina Grazia tanto da lui demeritata rinnegò sinceramente nell' anzidetto Concilio di Bordeaux, e quindi ritiratosi nell' Isola di S. Cosimo presso la Città di Tours ivi morì nel principio del 1088 con fama di vero penitente convertito alla Fede.

Morì Berengario, ma non morì con esso lui la sua eresia: che anzi prese ne' secoli posteriori più larghe, e più formidabili dimensioni; di tal che fu d'uopo radunare un'altra volta tutt' i Vescovi del Mondo Cattolico nel tanto celebre Concilio di Trento, nel quale dopo 18 Anni di continue discussioni, e conferenze tenute sotto il Pontificato di Paolo III. di Giulio III, e di Pio IV. ebbe finalmente la Chiesa del Nazareno per opera dell' immortal Borromeo la ben meritata consolazione di vedere sempre più rassodati, e di nuova luce illustrati i principali suoi dommi, rinvigorita di novelle forze con opportune riforme la sua disciplina, confutati vittoriosamente colla massima solennità tutti gli errori de' Pietro brusiani, degli Enriciani, de' Waldesi, de' Wicleffisti, degli Ussiti, de' Luterani, de' Zuingliani, de' Calvinisti, e miseramente schiacciati, ed oppressi con terribili anatemi i loro autori, fàutori, e seguaci tuttavia ostinati, e ribelli.

Trionfi senza dubbio son questi per cui Chiesa Santa a ragione cantar potrebbe col Reale Salmista: La destra del Signore ha fatto gran cose per me: La destra del mio Onnipotente Signore a maggior esaltamento dell' Opera Sua si è degnata glorificarmi con tanti portenti: *Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me.* Psal. 117.

Ma tutto questo nemmeno è tutto, e ciò che fa maggiormente stupore, gloria, e piacere a'suoi seguaci, e a'suoi nemici meraviglia confusione, e dispetto si è che spesse fiate con una parola aggiunta a' suoi simboli, ne' suoi Riti, nelle sue preci, come *Consustanziale*, *Filioque*, *Transustanziazione*, *Theotocos*, *Deipara Mater Dei:* Con precise definizioni date a certi vocaboli in varî sensi adoprati da tutti, come *natura*, *sostanza*, *essenza*, *persona*, *ipostasi:* Con appositissime distinzioni adottate da' suoi Teologi, come *libertà da coazione*, e da *necessità*, *Grazia sufficiente*, ed *efficace*, *Predestinazione ante*, *et post praevisa merita*, *Opere Teandriche, e puramente umane: merito ex condigno, et de congruo, seu ex gratia: necessario necessitate medii*, o sia *assoluta*, *et necessitate praecepti*, o sia *relativa: Unità di sostanza, unità di Persone*, e all'opposto *unità di Persone*, *unità di sostanze: Culto di Latria*, *d' Iperdulia*, *di Dulia: Opere vive*, *morte*, *mortifere*, *mortificate:* Con questi mezzi ripeto all'apparenza villssimi, con queste armi a prima vista debolissime la Chiesa di Gesù Cristo ha raggiunto lo scopo di couservare intatto, ed illibato il Sacro deposito della Fede intorno agli augusti Misteri *de Trinitate*, *de Incarnatione*, *de Eucharistia*, *de Gratia*, *de Sacramentis*, *de Praedestinatione*, *de Sanctorum cultu:* di rispondere sen-

za replica, e confutare vittoriosamente le objezioni degl'Idioti, e de'miscredenti: respingere gli assalli de'suoi nemici, sperdere, ed annientare con pieno trionfo di secolo in secolo tutle l'eresie. Son questi, dotti ascoltanti, i pregi, e le gloric di noslra Fede, che rapivano in estasi di maraviglia, e di gioja il magno Leone allorchè scriveva: « *Haec fides* » *diabolum vincit*, *et portae inferi adversus eam praevale-* » *re non possunt. Tanta enim divinitus soliditate munita est*, » *ut eam neque haeretica unquam corrumpere pravitas, ne-* » *que pagana potuerit superare perfidia* » Sermone 2.° in Anniversario Assumptionis Suae. E son quesle le fondamenta, e i pregi di quella Religione che l'uno professa, e l'altro nega. E vi sarà chi eletto Giudice imparziale tra i due non direbbe all'istante, che l'uno crede a ragione, che l'altro stoltamenle non crede? Tutta volta si sospenda per poco il giudizio, e si ascoltino di grazia i paradossi, le stravaganze, i delirì di colui che pur si vanta di non credere per forlezza di spirito, per sublimità di ragione.

E per prima negando l'esistenza di un eterno principio è costretto ad ammetlere un progresso infinilo di effetti senza causa: che lullo quell'ordine ammirabile, che pur da'ciechi si ravvisa nelle parti più minute di questo Mondo non altronde ripeter si debba, che dal disordine, dall'azzardo, dal caso. Negando un'altra vita immortale è costretto a negare quella voragine insaziabile di desiderî, che all'Eterno incessantemente ci elevano, a togliere all'uomo l'unica molle, che anche a giudizio non men di Rousseau, che di Vollaire spingono l'uomo a seguir la virlù, l'unico freno a fuggire il vizio. Negando la verità della Religione è

costretto a pensare che dessa non essendo, che l'opra dell'impostura tutta volta si manifesta, e si annunzia con tanti caratteri di verità, quanti poc'anzi ne abbiamo accennati: che quantunque per massima di buon criterio non si debba imputare ad alcuno un'opera superiore alle sue forze, questa volta però contro al buon senso dovrà dirsi, che pochi uomini rozzi, idioti, spregevoli, ed a tutti esosi sono giunti ad imporre a tutto l' uman genere senz'altro disegno, che render tntti con essi loro infelici, dappoichè un Ospedale di matti deve dirsi il Cristianesimo se l'opra fosse dell' impostura: Che quantunque l' esperieuza gran maestra di verità c' insegni, che l' opra dell' uomo, che gli effetti anche straordinarî dell'impostura non si estendono al di là di un secolo, e di qualche nazione, questa volta però dovrà credersi, che per diciotto e più secoli signoreggia in tutt' i punti del Mondo vecchio, e nuovo.

Negando in fine la verità di nostra S. Religione in vano si lnsinga l'incredulo arrestarsi, o giungere per altra via a salvare la Società dagli errori dell' Anarchia, ma voglia, o nò, sarà giuoco, o forza piegar le ginocchia al razionalismo Alemanno, o Gallo, all' Ecletismo, o per dir meglio Sincretismo di Cousin, e di Lammennais, all' Io impersonale, all' Ente assoluto, al non Ente di Kant, di Schellingh, di Fickte, di Egel, di urtare negli assurdi sistemi di Leroux Pietro, di Fourier, e finalmente di precipizio in precipizio rovinare a capo chino, e perdersi ne' profondi abissi del Sensualismo di Condillac, dell' Idealismo di Berkaley, del Cinismo di Voltaire, delle Utopie di Rousseau, dell'Ateismo di Holbach, del Panteismo di Spinozza, del Materialismo

d'Elvezio, del Comunismo di Proudon, del Mitismo di Strauss: Tant'è vero quello del chiarissimo Vescovo di Cambray (Fénélon) profondissimo effato, che non vi ha via di mezzo: o buon Cattolico con tutt' i vantaggi di vera Civiltà, o Ateo con tutt' i malanni del barbarismo, e dell' Anarchia.

Son questi, dotti ascoltanti, una parte di quei mostruosi parodossi, e di quelle ridicole Utopie, che voglia, o nò sarà costretto ad imbeccare l' incredulo, e tutto ciò, diremo, per forza di ragione illuminata, e saggia? No certamente, sono così madornali, e patenti gli assurdi, e tanto al buon senso avversi, che anche le femminucce, ed i pulti ne ravvisano la stravaganza, e la follia. Fa d' uopo adunque, che almeno ne'Corifei della miscredenza altre molli a tanto delirio gli spingono, e queste a mio credere non altronde ripeter si deggiono, che da passioni favorite delle quali il loro cuore corrotto schiavo si rende vilissimo, e ridicolo trastullo: Altra fonte non meno dell' ignoranza contaggiosa, e feconda di miscredenza: *Sinite illos: Caeci sunt, et duces Caecorum* è la prima: *Si quis voluerit voluntatem ejus facere cognoscet de doctrina utrum ex Deo sit*, ed è la seconda, la quale avendo bisogno di maggiore sviluppo, e non volendo sta mane abusare più oltre di loro indulgenza, mi sia permesso, Reverendissimi, e Preclarissimi Colleghi trattarla di proposito, *favente Deo*, in altra tornata.

---





Stabilimento Tipografico di G. Nobile







